

Christiane De Micheli Schulthess

ELEMENTI DI CONTATTO FRA L'ATTUALE CANTON TICINO E LE DIVERSE REGIONI DEL MONDO ROMANO

The analysis of various productions from Ticino during the Roman period indicates that the region relied on local workshops or those in the Transpadana area. The probable reason for this is that Ticino assimilated Roman culture through its proximity to Romanised centres such as Comum and Mediolanum. At this time central Italic workshops had already opened centres in the Transpadana and existing local workshops had converted to the new techniques and styles. Imports from other regions of the Empire, such as Gallic sigillata, are in fact scarce. However, Ticino is not disconnected from wider trade: contact with these networks is attested from the Iron Age onwards when Ticino was one of the regions connecting the north and south of the Alps. During the late period, though, the area seems to turn more to the north, with the presence of glass and fibulae distributed in the Alpine and Rhine regions.

Canton Ticino – Comprensorio del Ticino – Sottoceneri – Sopraceneri – Prodotto locale

Introduzione

Il Canton Ticino è situato al centro della regione compresa fra i fiumi Sesia, Adda e Po, definita Comprensorio del Ticino per la sua omogeneità culturale e riconoscibile fin dall'età tardo-repubblicana/proto augustea, che raggiunge il suo massimo livello fra l'età claudia e quella flavia. Alcune classi di materiali presentano infatti caratteristiche tecnologiche e morfologiche assenti (o comunque poco presenti) al di fuori di questa regione, tanto da poterne assumere produzione e distribuzione locali. Le due regioni che lo costituiscono, il Sopra- e il Sottoceneri, vanno considerate però separatamente per quando concerne il fenomeno della romanizzazione, che si attua per la vicinanza con centri romanizzati e non per conquista militare e che interviene in momenti diversi: più "precoce" – dall'età augustea, ma con il mantenimento di caratteri tipici della precedente Età del Ferro- nell'area che si affaccia sul Verbano e che è direttamente servita dalla via d'acqua Po-Ticino; un po' più tarda – a partire dal I secolo d.C., ma con caratteristiche più prettamente "romane"- nel Sottoceneri collegato via terra con *Mediolanum* e *Comum*. Come in tutta la Traspadana, la cultura romana non si sovrappone direttamente a quella celtica, ma lo fa progressivamente dopo un periodo di convivenza. Nelle sepolture, agli ornamenti celtici si sostituiscono quelli romani e scompaiono progressivamente le armi. Per quanto concerne il vasellame ceramico, il cambiamento è evidente soprattutto per quanto concerne la produzione fine.

Dal punto di vista geografico, l'attuale Canton Ticino è una propaggine delle regioni italiane del Piemonte e della Lombardia, alle quali era culturalmente legato già in epoca pre-romana (fig. 1). Il contributo si propone pertanto di presentare i diversi materiali ceramici rinvenuti nell'attuale Canton Ticino, al fine di evidenziare i materiali prodotti local-

mente e i loro eventuali influssi in altre regioni e l'eventuale presenza di prodotti d'importazione con i relativi influssi sulle produzioni locali. Per completare il quadro dei contatti fra il Ticino ed altre regioni verranno inoltre considerati anche materiali non ceramici quali il vasellame in bronzo, quello in vetro e le fibule. Per completare il quadro dei contatti fra il Ticino ed altre regioni verranno inoltre considerati anche materiali non ceramici quali il vasellame in bronzo, quello in vetro e le fibule.

Ceramica e altre classi di materiali

Fin dall'Età del Ferro sono attestati contatti fra l'Italia settentrionale e quella centrale. Prima della fine del II sec. a. C. i contatti fra popolazioni celtiche del Ticino e il mondo romano si limitano però alle importazioni di oggetti di prestigio, in particolare a vasellame in bronzo e ceramica, che compaiono nei corredi tombali delle élites locali accanto a materiali ceramici e oggetti più specifici della tradizione celtica come le armi nelle sepolture maschili. In Lombardia, l'inizio delle importazioni di ceramica a vernice nera centro-italica, considerata un "fossile-guida" della romanizzazione, è collocabile fra la fine del IV e l'inizio del III secolo a. C. e riguarda la produzione nord-etrusca/volterrana (Frontini 1985: 20). In generale, nell'Italia settentrionale produzione e circolazione della vernice nera interessano poi il II e, in particolare, il I secolo a.C. Attorno al 50 a.C., almeno per quanto concerne le necropoli di pianura, i corredi funerari della Transpadana documentano un totale cambiamento della cultura materiale a testimonianza dell'ormai completata romanizzazione della popolazione (Tizzoni 1981: 5-6, 32). In Ticino per questo cambiamento occorre attendere l'età augustea. Nella regione presa in esame, la



Fig. 1. Carta con i luoghi citati nel testo.

ceramica a vernice nera compare solo nei corredi riferibili al La Tène D1 della necropoli di Giubiasco (Carlevaro et al. 2006: 184), Locarno-Solduno e Sementina (Stöckli 1975: 105-106, 116-128) con pochi esemplari (Lamboglia 5/Morel 2821 e Lamboglia 3/Morel 7544), per continuare durante la fase La Tène D2 con uno spettro morfologico maggiore (Lamboglia 5/Morel 2284, Lamboglia 6/Morel 1441/1442 e Lamboglia 28/Morel 2654a). La lavorazione è generalmente accurata, l'impasto beige-rosato, la vernice omogenea. Ai contesti d'età augustea, invece, appartengono le forme Lamboglia 5/7/Morel 2277 e Lamboglia 7/16/Morel 2276, i cui esemplari sono contraddistinti da una lavorazione più trascurata e una vernice non sempre coprente tutta la superficie o non aderente al piatto (**fig. 2**). Queste ultime patere sono ampiamente attestate in tutta Lombardia ma anche generalmente considerate di produzione locale. Nelle sepolture di Giubiasco, Locarno-Solduno e Stabio sono inoltre presenti anche varianti acrome di forme a vernice nera, i cui prototipi verniciati sono talvolta assenti nelle stesse

necropoli. In particolare, si tratta di coppe Lamboglia 27 e 28 (De Micheli Schulthess 2014: 348). Per la Lombardia, i dati relativi ai materiali d'importazione sono ancora indicativi per la difficoltà di distinguere i prodotti locali dalle importazioni (Olcese 1998: 11). Sembrerebbe però essere assente la Campana A, di origine centro-italica, ad indicare che i contatti commerciali di questa regione con quella tirrenica, seppur non da escludere completamente, erano estremamente scarsi. Per quanto concerne le produzioni a vernice nera dall'Etruria, invece, si evidenzia la difficoltà di distinguere le produzioni "originali" di Campana B da quelle della sua cerchia di influenza. Per il Canton Ticino alcuni esemplari a vernice nera da Giubiasco sono stati oggetti di analisi mineralogiche che rimandano ad un'area di produzione padana per l'alto tenore in Cr e Ni (Maggetti e Serneels 2006: 190-193; Olcese e Picon 1998: 32). In assenza di rinvenimenti di fornaci o di scarti di lavorazione, la questione relativa alla vernice nera dall'area padana resta aperta: le due ipotesi che vorrebbero una produzione circoscritta ai centri di più precoce roma-

nizzazione e, rispettivamente, una produzione distribuita su molte officine locali non possono essere verificate (Olcese 1998: 11-14; Sfredda 1998: 21-22). Per le regioni dell'attuale Lombardia più vicine alla regione in esame, emerge però il fatto che, contro una massiccia presenza di vernice nera nella Lomellina e nel Cremonese, nel Comasco e nel Varesotto i rinvenimenti di questa classe ceramica sono piuttosto esigui, come in Ticino (Sfredda 1998: 22).

Nella terra sigillata, il vasellame è quasi esclusivamente ascrivibile alla produzione italiana, con i suoi tre filoni: la produzione aretina, quella padana o tardo-padana e una produzione locale, generalmente rappresentata dai recipienti Drag. 37/32, con pareti piuttosto spesse e vernice di qualità molto scadente. Quest'ultima forma è ampiamente diffusa nella regione fra i fiumi Sesia, Ticino, Adda e Po nelle necropoli di Angera, regione di Locarno e Lomellina, mentre è rara in altre regioni dell'Italia settentrionale come il Piemonte occidentale, il Veneto e l'Emilia-Romagna (Lavizzari Pedrazzini 1985a: 326; Lavizzari Pedrazzini 1985b: 349 e nota 52, 363-364). Nel Canton Ticino gli esemplari che potrebbero direttamente appartenere alla produzione aretina sono presenti in numero ridotto, prevalentemente nelle necropoli sulle rive del Verbano e in quella di Giubiasco, in sepolture d'epoca augustea. Come nel caso della ceramica a vernice nera, malgrado la presenza della firma di vasai di origine aretina, resta la difficoltà di distinguere fra importazioni dirette da Arezzo e dall'Italia centrale, e prodotti dalle loro filiali in Cisalpina. Finora un unico esemplare con la firma *L GELL(IVS)* da Giubiasco è stato sottoposto ad analisi mineralogiche, che ne hanno confermato l'origine aretina (Maggetti e Serneels 2006: 192). Nell'ambito della produzione padana e tardo-padana si ripropongono inoltre le stesse considerazioni espresse in merito alla vernice nera (Palmieri 2018: 283): non sono stati rinvenuti scarti di lavorazione o fornaci, forme e marchi di fabbrica sono attestati in tutta la Traspadana, mancano analisi di laboratorio e gruppi di riferimento. Vasellame in sigillata padana e tardo-padana è però attestato ad Aquileia e fino nelle aree danubiane (Chinelli, Mosser e Sedlmayer 2007: 10-11, 29 e nota 257; Buora 2001: 289-292), a indicare il notevole

raggio d'esportazione di questi prodotti e l'importante via di comunicazione Po-Aquileia (Gabucci 2017: 9.1.1, 5; Mantovani 2009). È interessante osservare come in alcuni siti i bolli Q.S.P. e Q.S.S., ben attestati in Ticino (Butti-Ronchetti 2000: 86; Biaggio-Simona e Butti-Ronchetti 1999: 189-192) siano documentati anche in siti come Vindobona, mentre essi sembrano scarseggiare ad Aquileia (Chinelli, Mosser e Sedlmayer 2007: 9).

Pochi sono invece finora gli esemplari ascrivibili alla produzione di sigillata gallica: due coppe Drag. 37 da Ascona della fabbrica di *Germanus* da Banassac (Donati, Butti-Ronchetti e Biaggio-Simona 1987: 32; 80-81, to S1, fine I- prima metà II secolo d.C.) e da Madrano della fabbrica di *Cibisus* da Ittenweiler o Mittelbronn (Butti-Ronchetti 2000: 89, 213-215, to 1/1957, fine II- inizio III secolo d.C.); una coppetta Drag. 35 da Locarno-Muralto di *Criciro* da Lezoux (Simonetti e Lamboglia 1967-1971: 18, Muralto-Passalli to 16, fine I- prima metà II secolo d.C.) e ancora una patera Drag. 36 (Butti Ronchetti 2000: 247, to 7/1957, seconda metà del II secolo d.C.); due coppette Drag. 33 da Madrano (Butti Ronchetti 2000: 214-215, to 1/1957; 221, 224, to 2/1957 (fine II- inizio III secolo d.C.). Da Madrano proviene inoltre un bicchiere a "rivestimento argilloso" ampiamente diffuso in area gallica (Butti Ronchetti 2000: 94-95, to 1/1957) che si aggiunge alle sigillate galliche rinvenute nella necropoli. Questa presenza di prodotti gallici a Madrano resta in contrasto con quanto si può osservare nelle altre necropoli del Canton Ticino, dove sono del tutto assenti, e delle aree limitrofe, dove sono scarsamente attestati (Butti Ronchetti 2000: 95-96; Gabucci 2017: 9.1.1, 5), mentre appare comunque attestata nelle altre regioni della pianura padana, nel suo settore occidentale in particolare, ma anche in quello centrale e orientale. Ancor più scarse sono le attestazioni di sigillata africana in Ticino, finora documenta da un unico esemplare di patera Hayes 59 da Stabio, ma rinvenuto fuori contesto (Archivio Ufficio dei Beni Culturali, Bellinzona - Fondo Realini 1937). La forma risulta essere fra le più frequentemente attestate in Lombardia e ben documentata anche in altre regioni dell'Italia settentrionale (Roffia 1991: 93-94), dove questa classe ceramica giunge per il tramite di Aquileia o Ravenna (Massa 1999: 103). La sua

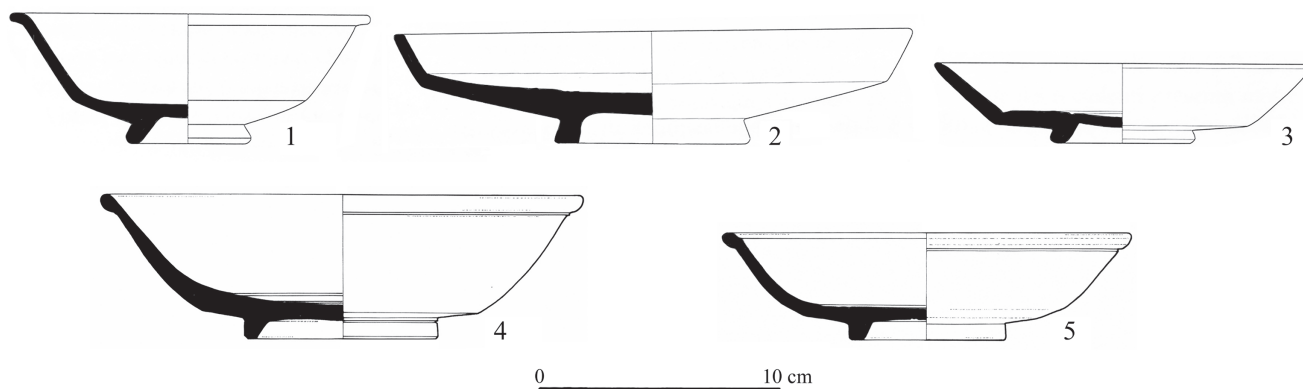


Fig. 2. Possibili produzioni locali a vernice nera e in terra sigillata

1. Lamboglia 28; 2. Lamboglia 5/7; 3. Lamboglia 7/16 (Carlevaro and Pernet and Tori and Vietti 2006: 186; fig. 6.4; mod.); 4-5. Sigillata padana Drag. 37/32 (De Micheli Schulthess 2021: 99, n. 155.79.112; 102, n. 155.79.160).

assenza nella regione in esame sembra però in primo luogo da imputare alla sua cronologia, visto che la maggior parte delle sepolture d'epoca romana si situa fra l'inizio del I e la fine del III secolo d.C. e il fatto che i materiali provengono perlopiù da necropoli. In Lombardia, infatti, la ceramica africana sembra generalmente non far parte dei corredi funerari ma provenire piuttosto da contesti abitativi (Palmieri 2018: 286-287 e nota 41; Medici 2005: 112).

Anche nell'ambito della ceramica invetriata, sembra restare aperta la questione della provenienza di skyphoi, kantharoi e calici dalle necropoli dell'Italia settentrionale ma che riproducono nel dettaglio forme e decorazioni della produzione di Tarso. Esempari di questo tipo non sono stati ancora rinvenuti in Ticino, dove la ceramica invetriata decorata a matrice è presente solo con esemplari di bicchiere ad orlo svasato e di anforette miniaturistiche (**fig. 3**). Forme e decorazioni, ripresi da modelli in metallo e in vetro, sono sconosciuti al repertorio microasiatico e sembrano quindi avvalorare l'ipotesi di una produzione locale (Maccabruni 1981: 56-58). Le anforette realizzate a matrice, in particolare, presenti anche ad Angera seppur con motivi diversi, sembrano essere assenti nelle necropoli della Lomellina e del Piemonte dove le forme simili sono decorate alla barbotine (Maccabruni 1981: 64), avvalorando quindi l'ipotesi di una produzione locale con scarsa distribuzione (Facchini 1985: 542; Sfreda 1998: 75). La ceramica invetriata con decorazione alla barbotine, con le forme della tazza biansata e dell'urnetta, prenderebbe invece spunto da modelli in ceramica come le *Sariusschalen* e gli *Acobecher* invece che metallici e quindi

si rifarebbe nuovamente ai modelli nord-italici piuttosto che a quelli provenienti da regioni più discoste (Maccabruni 1981: 68-70). L'invetriata tardoromana interessa invece, per le sue caratteristiche formali e decorative, l'ampia area transpadana centro-occidentale fra Verbano, medio corso Ticino e ramo orientale di Lario e Adda, distribuendosi soprattutto nella zona di Como e Varese e legandosi in particolare al Sottoceneri. Le forme principali sono le olpai a orlo verticale e corpo ovoidale e le olle biansate a corpo ovoidale (Maccabruni 1981: 75-77, 82, 85-86).

La ceramica comune e quella a pareti sottili rappresentano le classi di materiali di probabile produzione quasi esclusivamente locale o, tutt'al più, relativa alle regioni limitrofe per quanto attiene a produzione e diffusione. Le loro caratteristiche tecnologiche e morfologiche sono infatti assenti (o comunque poco presenti) al di fuori di questa regione, e indicano spesso una ripresa di forme delle epoche precedenti. È il caso delle olpai il cui corpo riprende la forma del vaso a trottola del periodo La Tène tipico del Comprensorio del Ticino (Tori et al. 2010: 214-215; Tizzoni 1991: fig. 3) e delle cosiddette *Wellentonnen* ispirate a forme dell'età del Ferro (De Micheli Schultness 2003: 203-204; 2018: 480-81). Altre forme sono presenti solo in zone più o meno fortemente circoscritte a quella in esame, evidenziandone quindi l'origine locale sia a livello di produzione che di ideazione: le olpai collarino, le "olle comasche" presenti solo nella regione di Como e nel Sottoceneri, i bicchieri e le olle a tronco di cono che riproducono forme in pietra ollare (**fig. 4**). Fra le pareti sottili spiccano le coppette a pasta grigia con

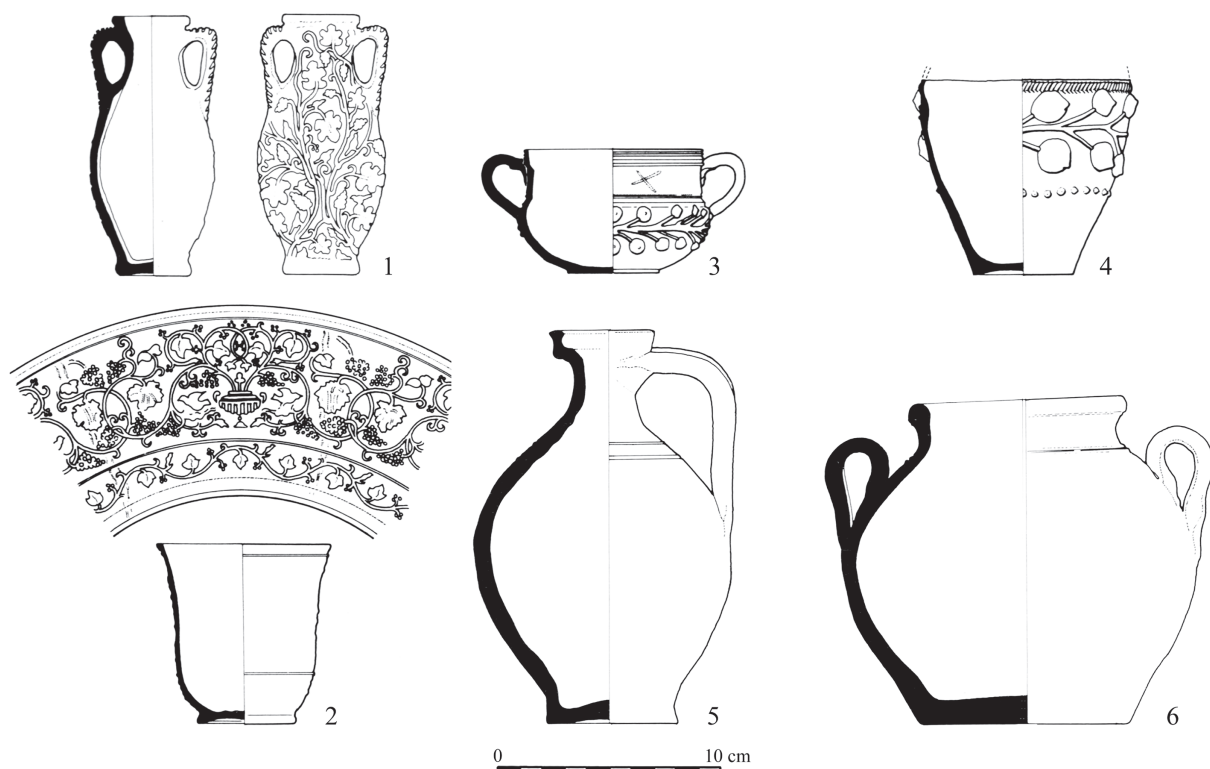


Fig. 3. Possibili produzioni locali in ceramica invetriata.

1-4. Età imperiale (Maccabruni 1991: 91, n. 14; 93, nn. 11, 6, 7; mod.); 5-6. Età tarda (Maccabruni 1991: 97, n. 4; 99, n. 24; mod.).

un'importante presenza di inclusi di sabbia nell'impasto e quelle a due bande di rotella o con decorazione mista alla barbotine sulla parte superiore del corpo e a rotella su quella inferiore, probabilmente direttamente esportate anche nelle province retiche e danubiane, e le ollette punterellate con particolare sintassi decorativa (De Micheli Schulthess 2018: 478-480, fig. 4; De Micheli Schulthess 2021: 33) (fig. 5). Si aggiungono le ollette ovoidali antropoprosope, diffuse in tutto il mondo romano occidentale ma che per le loro caratteristiche formali costituiscono un gruppo incentrato nel comprensorio Verbano-Ticino (Benedetti 2007: 92; Schindler-Kaudelka, Butti Ronchetti e Schneider 2000: 271-278) e alcuni tipi di *Acobecher* delle officine di *Gratus T. Rubri*, di *C. Aco Acastus* e *C. Aco Diophanes* (Donati 1988: 96; Lavizzari Pedrazzini 1985c: 381-383). Per quest'ultima classe di materiale la Lavizzari Pedrazzini (1985c: 380-381;

2005: 207-225) ha già evidenziato la difficoltà nel definire l'origine dei motivi, direttamente dal repertorio delle coppe italo-megaresi o attraverso la mediazione della ceramica aretina (Lavizzari Pedrazzini 2000: 365-369). Quanto invece risulta più evidente è l'esistenza di gruppi regionali sulla base della scelta formale e decorativa: il puntinato e le *Kommaragen*, così bene attestati nell'area nord-orientale e sul Magdalensberg (Schindler-Kaudelka 1998: 295, 297) sono molto meno frequenti nel Comprensorio del Ticino, che con quella regione aveva rapporti commerciali privilegiati (Mantovani 2009: 178-179).

Per quanto attiene alle anfore, la cui presenza contribuisce alla definizione del quadro dei circuiti commerciali di una regione anche con regioni più discoste, in Ticino esse sono presenti in numero troppo ridotto per formulare qualsiasi ipotesi (Zanetti 2005: 72-73). Non è chiaro se la scarsità di

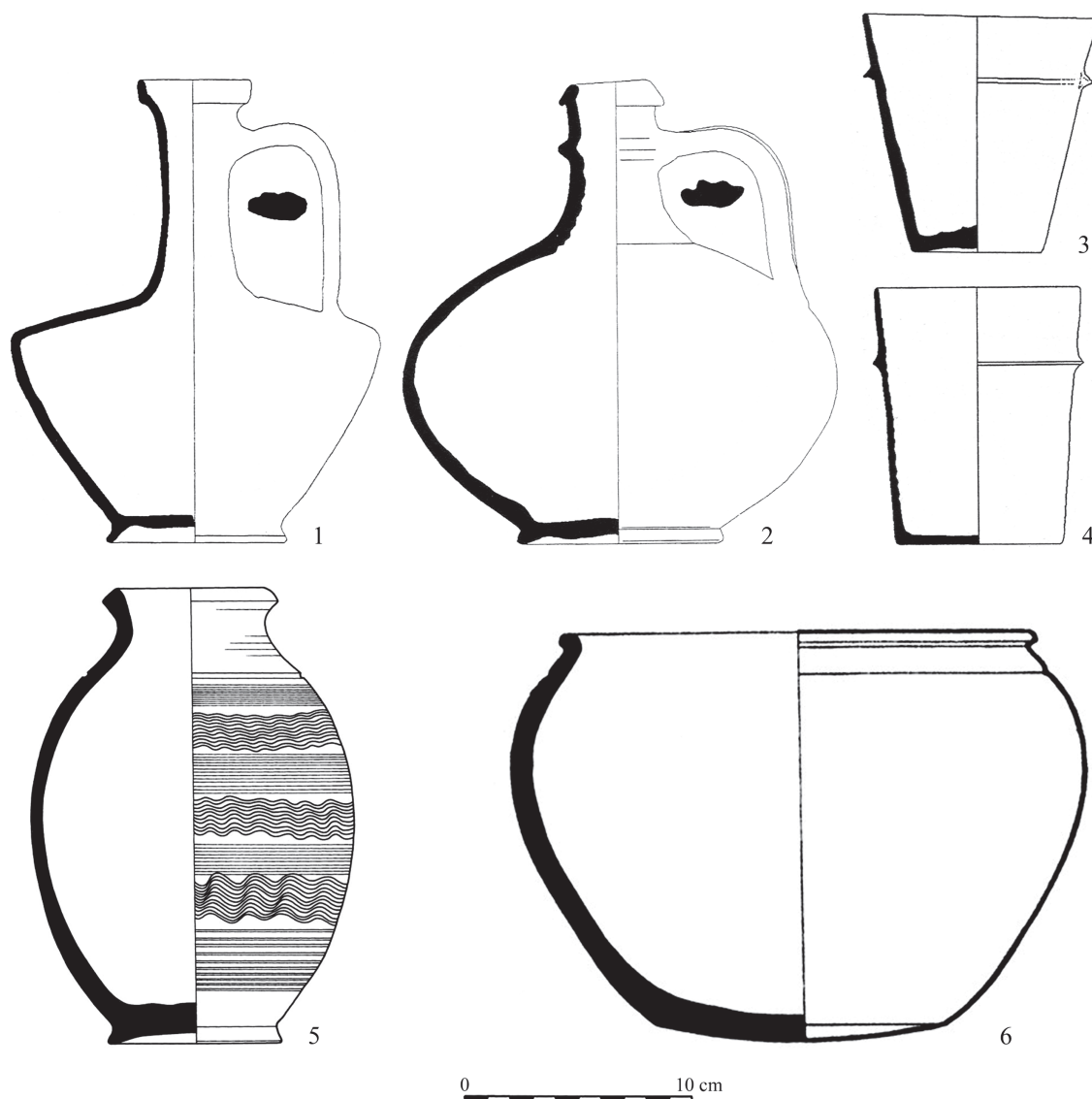


Fig. 4. Possibili produzioni locali in ceramica comune.

1-2. Olpai; 3-4. Ollette troncoconiche o cilindriche (De Micheli Schulthess 2003: 346, Mi 712; 372, Lo 876; 5. Wellentonne (Carlevaro and Pernet and Tori and Vietti 2006: tomba 226, n. 6; mod.); 6. Olla "comasca" (Simonett and Lamboglia 1967-1971: 166, n. 1; mod.).

anfore sia da imputare alla tipologia dei contesti investigati e studiati, quasi esclusivamente necropoli, o se indichi una effettiva assenza di merci d'importazione. Si osserva, in generale, che anche nei contesti del *vicus* di Angera, come in Ticino, questi recipienti sono scarsamente rappresentati, a indicare forse l'uso di altri contenitori o il consumo di prodotti locali per i quali non erano necessarie le anfore (Bruno 2005: 131; Facchini e Jorio 1995: 581), mentre a Milano la ricca e variegata quantità di questi recipienti attesta contatti con le diverse regioni dell'Impero fin dall'età augustea (Bruno e Bocchio 1998: 291-292). L'uso di barili in legno invece di anfore nella regione in esame è infatti plausibile e, per il Norditalia e la regione alpina, è anche citato nelle fonti antiche (Frontino, *Stratagemata* III, 14,3; Plinio, *Naturalis Historia* XIV, 27, 132; Strabone, *Geografia*, V, 1, 8). Se questi recipienti sono ampiamente attestati sugli assi del Rodano, del Reno e del Danubio verso gli accampamenti militari soprattutto a partire dal I secolo d.C. e fino agli inizi del III secolo d.C., nella Cisalpina sono invece praticamente inesistenti (Marlière 2011: 181, 184, fig. 101). D'altro canto, nella regione la coltivazione della vite è attestata almeno dall'Età del Ferro (Sereni 1997: 25; Flutsch 2014: *Viticultura*) ed avrebbe pertanto potuto direttamente provvedere alla produzione di vino locale o proveniente dalla Cispadana (Plinio, *Naturalis Historia* XIV, 27, 132; Strabone, *Geografia*, V, 12,1) conservato e trasportato in botti di legno. Anche la scarsità di lucerne rinvenute in Ticino lascerebbe supporre che per l'illuminazione venissero impiegati altri mezzi e che non fosse quindi necessario importare olio d'oliva (De Micheli Schulthess 2020: 231-232).

Di seguito viene presentata anche una breve analisi di altre classi di materiale, quali il vasellame bronzeo e quello vitreo, e le fibule a completare il quadro dei contatti fra il Ticino ed altre regioni e gli eventuali regionalismi (fig. 6).

Contatti fra la regione in esame e altre regioni d'Europa sono attestati fin dall'Età del Ferro con gli oggetti in bronzo e ceramica ascrivibili alla Cultura di Golasecca che si ritrovano soprattutto lungo le valli del Rodano e del Reno (Kaenel 2000: 152). Durante il VI e il V secolo a.C. le importazioni di vasellame bronzeo dall'Etruria avevano caratterizzato lo sviluppo della stessa Cultura di Golasecca e dell'Etruria padana, prima di subire una contrazione a seguito dell'invasione gallica del 388 a.C. (Bolla e Castoldi 2016: 123-132). Fra il V e il II secolo a.C., accanto a produzioni locali con diffusione circoscritta a Como e al Sopraceneri come le capeduncole in bronzo, si diffondono le situle di tipo "renano-ticinese", le cui produzioni sarebbero da localizzare in area sud-alpina ma che raggiunge anche il nord delle Alpi, come d'altronde i monili e le fibule golasecchiane, a testimoniare i contatti fra i due versanti alpini (Nagy e Tori 2010: 183-186). La stessa area vede inoltre sia la diffusione delle Schnabelkannen di tipo ticinese, sviluppatesi quali imitazioni locali delle oinochoai etrusche, sia l'importazione diretta di prodotti etruschi ad indicare l'esistenza di contatti fra il mondo alpino e quello italico e l'importante ruolo di tramite del primo – includendo le vallate del Ticino- nei confronti del secondo (Nagy e Tori 2010: 189; 193). Con l'età tardorepubblicana/il periodo La Tène D la presenza di vasellame in bronzo d'importazione si fa più rilevante dal punto di vista numerico e più variata per quanto concerne le forme rappresentate (Bolla e Castoldi 2016: 132-134; Pernet 2006: 167, 169). Le casseruole tipo Aylesford e le brocche carenate tipo Gallarate o piriformi tipo Ornassasso, presenti a Giubiasco e prodotte in ambito etrusco o nell'Italia centrale, sono le forme più rappresentate nei contesti funerari di questo periodo, la cui distribuzione risulta interessare fortemente l'area pedemontana concentrandosi in Ticino, nel Comasco e nella regione di Bergamo. Nelle necropoli ticinesi sono inoltre presenti gli attingitoi tipo Pescate

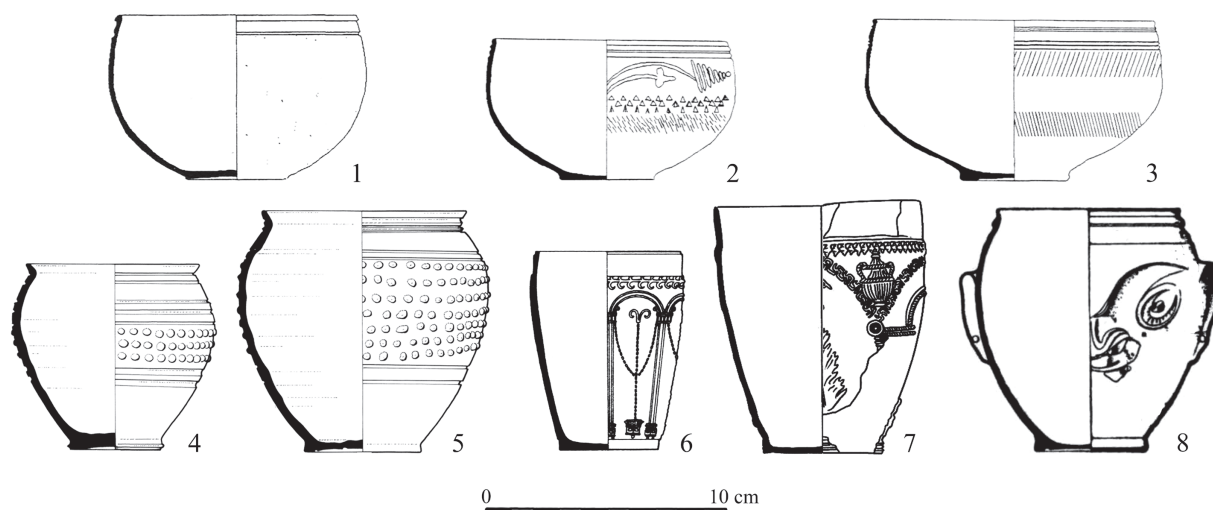


Fig. 5. Possibili produzioni locali a pareti sottili.

1. Coppetta a pasta grigia con inclusi; 2-3. Coppette a pasta grigia e decorazione a rotella o rotella e barbotine (De Micheli Schulthess 2003: 286, Loc 22; 287, Mi 41, Mi 46); 4-5. Ollette punterellate (De Micheli Schulthess 2021: 103, n. 155.79.191; 101, n. 155.79.144); 6-7. Bicchieri tipo ACO (Donati 1988: 97, n. 13c; Carlevaro and Pernet and Tori and Vietti 2006: tomba 428, n. 9; mod.); 8. Olletta antropoprosopa (Simonett and Lamboglia 1967-1971: 137, n. 31; mod.).

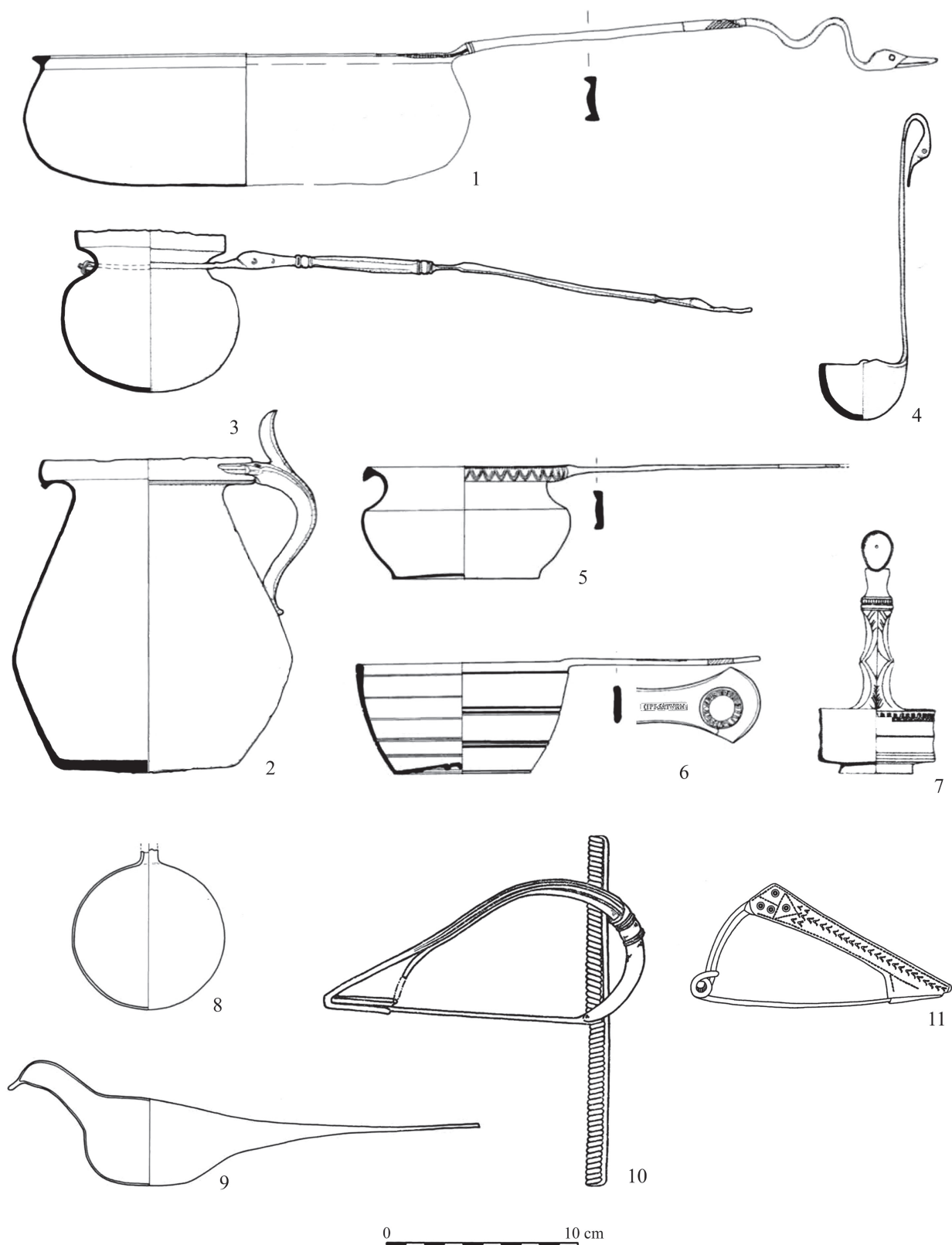


Fig. 6. Vasellame d'importazione in bronzo e possibili produzioni locali in vetro e fibule.

1. Casseruola tipo Aylesford; 2. Brocca tipo Gallarate; 3. Simulum tipo Pescate; 4. Simulum a testa d'uccello (Pernet 2006: 168, fig. 5.2; mod.); 5. Casseruola "a fusione sottile"; 6. Simulum dell'officina di *Publius Cypius Polybius* (Brooke Bonzanigo 1994: 82, fig. 4; 83, fig. 5; mod.); 7. Simulum con manico "a cucchiaino forato" (Simonett and Lamboglia 1967-1971: 110, n. 16; mod.); 8-9. Vetro: Balsamari Isings 10 e 11 (Biaggio Simona 1991: Tav. 14, nn. 163,2,102; 000.1.053; mod.); 10. Bronzo: Fibula a balestra (Simonett and Lamboglia 1967-1971: 102, n. 6; mod.); 11. Bronzo: Fibula tipo Mesocco (Butti Ronchetti 2000: 216, n. 3/57/9; mod.).

e quelli a manico verticale terminante in testa d'uccello che riprendono i modelli greci ed etruschi di IV-IV secolo a. C., e le brocche tipo Ornavasso (Brooke Bonzanigo 1994: 82-83). Con l'età imperiale (età augustea-II secolo d.C.) il repertorio si allarga: casseruole ed attingitoli continuano ad essere molto frequenti, ma vi si aggiungono le coppe (Bonzanigo 1990: 159-160). Nel Sopraceneri, da dove proviene la quasi totalità dei vasi in bronzo, nelle necropoli sul Verbano, a Giubiasco e a Madrano gran parte degli oggetti risulta provenire da manifatture medio-italiche per la presenza di marchi di fabbrica e gli stretti confronti con il repertorio formale di quella produzione come le sette casseruole dell'officina di *Publius Cypius Polybius*, la cui produzione trova sbocchi commerciali nella zona renana e danubiana (Brooke Bonzanigo 1994: 83). Sono però attestati anche oggetti da officine della Gallia e di produzione padana. Fra questi vi sono le brocche in lamina a corpo carenato, diffuse nell'area padana occidentale e prodotte fra il III secolo d.C. e l'età tardo-antica, senza confronti nell'area centro-italica e, dall'area più orientale, alcuni tipi di *simpula* con manico verticale terminante con un cucchiaino forato e alcune casseruole "a fusione sottile", con manico terminante a teste di cigno (Castoldi 1991: 27; Bonzanigo 1990: 156-157).

Per quanto concerne il vasellame vitreo, infine, accanto ad un'importante produzione forse addirittura incentrata sul *vicus* di Locarno-Muralto nei contesti d'epoca augustea sono attestate, seppur scarsamente, coppe e bicchieri in vetro policromo a millefiori e marmorizzato d'importazione dall'Italia centro-meridionale o Aquileia e altre la cui decorazione o morfologia riporta alle produzioni dalla costa egizio-siriana (Biaggio-Simona 1991: 288-289). Prodotti, che per la loro concentrazione sembrano essere tipici del Comprensorio del Ticino, sono i balsamari in vetro a sfera Isings 10 e quelli a forma di colomba Isings 11 (Biaggio-Simona 1991: 120-123, 125-127). Questi ultimi si ritrovano anche nell'Italia centrale e meridionale e nelle province transalpine e, via Aquileia e Adria, sembrano essere state esportate fino al Mediterraneo orientale. In epoca tardoromana, invece, le coppe emisferiche Isings 96 e le bottiglie sferiche Isings 92/104b rimandano alla regione renana. I bicchieri troncoconici e le coppe troncoconiche o emisferiche con decorazioni alla mola provenienti dalla villa rurale di Bioggio e riferibili alla fine del IV- inizio del V secolo d.C., unitamente al bicchiere da Stabio, sono altri esempi tardi di questa classe di materiale rinvenuta in Ticino per l'epoca romana e sembrerebbero anche essere prodotti di officine renane (Biaggio-Simona 1994: 88-90; 1991: 289). Prodotti provenienti dalle stesse officine transalpine sono attestati per la stessa epoca in altri centri della Lombardia (Maccabruni 1987: 177).

Fra le fibule rinvenute nei corredi funerari e negli insediamenti del Canton Ticino si distingue, accanto al gruppo dei tipi diffusi in tutto l'Impero e al gruppo dei tipi caratteristici delle province occidentali, quello dei tipi con diffusione limitata all'arco alpino, a cui si ascrive la maggior parte degli esemplari ticinesi. Esso è costituito dalle fibule "a balestra", quelle tipo Mesocco, di tipo misto a nodi-Mesocco e alcune a tenaglia (Guerra 2009: 170). L'importante presenza di fibule nelle necropoli che orbitano attorno al *vicus* di Locarno-Muralto durante il I secolo d.C. non trova corrispondenza nella vicina Angera e neppure nel Sottoceneri, a indicare

come probabilmente nelle regioni più romanizzate per la vicinanza con centri della Lombardia il peplo tradizionale, che richiedeva l'uso di fibule e che resta in uso fino al III secolo d. C. nell'area fra l'Alto Vallese, l'Alto Novarese e la Mesolcina fosse già stato rimpiazzato (Guerra 2009: 176; Martin Kilcher 2000: 30-35). Dalla fine del I e nel II secolo d.C., infatti, anche nelle necropoli del Locarnese numero e varietà di fibule si riducono notevolmente. Nella necropoli di Madrano, sita direttamente a ridosso della catena alpina, i corredi di II e III secolo d.C. restituiscono ancora parecchie fibule: il tipo Mesocco, attestato dall'età augustea, ha una diffusione estremamente circoscritta a Mesocco, la Val Calanca, la Valle del Toce, il Sopraceneri e l'alto Vallese; gli esemplari di fibule smaltate rinvenute in Ticino, invece, provverebbero da manifatture transalpine (Butti 2000: 111-112, 118).

Conclusione

La regione dell'attuale Canton Ticino, pur non direttamente interessata da una delle grandi vie consolari romane, risulta quindi ben collegata con la Transpadana attraverso la via di terra *Mediolanum-Comum* per il Sottoceneri e quella d'acqua fiume Ticino-lago Verbano per il Sopraceneri. Attraverso queste due vie, in particolare quella che da Como portava a Chiavenna e da qui attraverso i passi dello Spluga, del Settimio, del Maloja e dello Julier, a Coira per poi proseguire lungo la Valle del Reno, si raggiungeva il nord delle Alpi. Questo tramite fra i due versanti alpini, d'altronde, il Canton Ticino l'aveva già ricoperto almeno a partire dall'età del Ferro, come lo dimostrano le importazioni di prodotti etruschi rinvenuti sul territorio e da qui transitati fin al versante settentrionale delle Alpi (Jenny 1963: 250-254).

Dall'inizio del I secolo d.C., la regione si conferma inoltre inserita nella koinè culturale romana ma incentrata su produzioni prevalentemente locali, che interessano un raggio generalmente medio-piccolo. Le importazioni da altre regioni, in particolare dall'area centro-italica (vernice nera, terra sigillata aretina, vasellame in bronzo) o seppur ancor più scarse dalle regioni orientali, sono ancora attestate prima e durante la fase di romanizzazione, ma vanno praticamente a sparire ad avvenuta romanizzazione, quando il Comprensorio del Ticino sviluppa le sue caratteristiche peculiari. Una causa è, probabilmente, la romanizzazione tardiva della regione, che non vede direttamente l'arrivo dei prodotti realizzati nelle manifatture centro-italiche ma di quelli delle loro succursali in seguito aperte nella Traspadana. Il Sopraceneri, inoltre, presenta un certo conservatorismo testimoniato dal perdurare del rito dell'inumazione e dall'uso di deporre attrezzi da lavoro nelle sepolture (Losone-Arcegnò e Madrano). Nel Sottoceneri, invece, dove la romanizzazione è attestata un po' più tardi, il rito romano della cremazione appare fin da subito.

Nella regione sono inoltre pressoché assenti produzioni attestate nelle diverse regioni della Transpadana come la sigillata gallica o quella africana. In epoca più tarda, per quanto concerne i vetri e le fibule, qualche importazione giunge dal Nord delle Alpi e dalla regione renana in particolare. La ceramica, invece, sembra mantenere il suo carattere prettamente locale, con una sostanziale riduzione delle produzioni presenti nei corredi funerari.

La presenza nella regione di prodotti prevalentemente locali e la rispettiva assenza, a partire dalla piena romanizzazione, di importazioni dall'Italia centrale o da altre regioni dell'Impero non sembra però dipendere da un suo isolamento rispetto ai traffici commerciali, attestati anche nelle epoche precedenti a quella romana, ma piuttosto una precisa scelta forse determinata dalla continuità d'esercizio di manifatture locali. Queste ultime, ora convertitesi alla produzione romanizzata, propongono forse prodotti più vicini al gusto del luogo rispetto alle importazioni da aree più discoste. A dimostrazione che la regione non è però chiusa ai traffici va osservato che materiali nord-italici come le pareti sottili a

pasta grigia, i bicchieri tipo Aco e le sigillate padane sono stati rinvenuti nelle province di Norico e Pannonia per il tramite della via fluviale del Po e la mediazione commerciale di Aquileia. Si osserva, inoltre, che dalla seconda metà del I-II secolo d.C. le valli superiori del Ticino (Val Leventina, Valle di Blenio) e la Mesolcina riprendono a condividere la loro cultura materiale (fibule smaltate e fibule tipo "Mesocco") anche con le aree alpine limitrofe.

Christiane De Micheli Schulthess

ARAM - Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto

chrisdemicheli@hotmail.com

Bibliografia

- Benedetti, D. 2007. Vasi antropoprosopi in Italia settentrionale e in Canton Ticino. *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano*, Volume LX, Fascicolo 1, Gennaio-Aprile, 85-118.
- Biaggio Simona, S. 1991. *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Canton Ticino*, Vol. I. Locarno, A. Dadò Editore.
- Biaggio Simona, S. 1994. Nuovi vetri tardoromani da un insediamento nel Ticino. *Archäologie der Schweiz. Mitteilungsblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte*, Band 17, 88-90.
- Biaggio-Simona, S. e Butti Ronchetti, F. 1999. Les potiers QSP et QSS dans le Canton du Tessin: une mise à jour sur la diffusion de céramiques tardopadanes au Tessin. *SFECAG. Actes du Colloque de Fribourg (13-16 mai 1999)*, 189-192. Marseille, SFECAG.
- Bolla, M. e Castoldi, M. 2016. I recipienti di bronzo in Italia settentrionale tra IV e I secolo a.C. e il caso del territorio veronese. *Arheološki vestnik* 67, 121-175.
- Bonzanigo, M. L. 1990. *Il vasellame romano in bronzo rinvenuto nel Canton Ticino*. Unpublished Lic. Thesis, University of Zurich.
- Brooke Bonzanigo, M. L. 1994. Vasellame in bronzo dalle necropoli romane del Canton Ticino. *Archäologie der Schweiz. Mitteilungsblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte*, Band 17, 81-83.
- Bruno, B. e Bocchio, S. 1998. Anfore. In D. Caporusso (ed.), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della metropolitana 1982-1990. 3.1. I reperti. Testo*, 259-298. Milano, Edizioni ET.
- Bruno, B. 2005. Anfore da trasporto. In I. Nobile De Agostini (ed.), *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria*, 129-142. Como, Musei Civici di Como.
- Buora, M. 2001. La seconda edizione del Corpus Vasorum Arretinorum e lo studio dei bolli relativi alla Venetia e all'area transalpina. *Aquileia Nostra* 72, 241-300.
- Butti Ronchetti, F. 2000. *La necropoli di Airolo-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*. Bellinzona, Ufficio cantonale dei beni culturali.
- Carlevaro, E., Pernet, L., Tori, L. e Vietti, G. 2006. La vaisselle céramique – Il vasellame in ceramica. In P. Della Casa, L. Tori, E. Carlevaro, L. Pernet, G. Vietti e B. Schmid-Sikimic (eds.), *La necropoli di Giubiasco. Vol. II. Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine* (Collectio archæologica, Band 4): 183-266. Zurich, Chronos.
- Castoldi, M. 1991. Vasellame romano in bronzo d'età imperiale: produzione e commerci. *Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese* 4, 24-28.
- Chinelli, R., Mosser, M. e Sedlmayer, H. 2007. Vindobona: prodotti italici tra la zona padano-adriatica e il Danubio. La testimonianza di alcune classi materiali. *Antichità Altoadriatiche* LXV, 817-841.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2003. *Aspects of Roman Pottery in Canton Ticino (Switzerland)* (BAR International Series 1129). Oxford, Archaeopress.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2014. Ceramica quale segno di romanizzazione nei corredi delle necropoli del Canton Ticino (Svizzera). *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 43. *Congressus vicesimus octavus rei cretariae Romanae fautorum Catinae habitus MMXII*, 345-352. Bonn, RCRF.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2018. Evidenze di identità regionale nella ceramica d'epoca romana del Canton Ticino (Svizzera). *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 45. *Congressus tricesimus Rei Cretariae Romanae Fautorum Olisipone habitus MMXVI*, 477-483. Bonn, RCRF.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2020. Le lucerne d'epoca romana nel Canton Ticino e l'iconografia dei loro motivi. *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche* XLIX, 231-250.
- De Micheli Schulthess, Ch. 2021. *La necropoli romana di Melano (Canton Ticino – Svizzera)*. Oxford, Access Archaeology.
- Donati P. 1988. *Locarno. La necropoli romana di Solduno* (Quaderni d'informazione 13). Bellinzona, Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e Commissione cantonale dei Monumenti Storici.
- Donati, P., Butti Ronchetti, F. e Biaggio-Simona, S. 1987. *Ascona. La necropoli romana* (Quaderni d'informazione 12). Bellinzona, Dipartimento dell'Ambiente, Ufficio e Commissione cantonale dei Monumenti Storici.

- Facchini, G. M. 1985. Ceramica invetriata. In G. Sena Chiesa e M. P. Lavizzari Pedrazzini, *Angera Romana. Scavi della necropoli 1970-1979*, 541-542. Roma, G. Bretschneider.
- Facchini, G. M. e Jorio, S. 1995. Anfore. In G. Sena Chiesa e M. P. Lavizzari Pedrazzini (eds.), *Angera romana. Scavi nell'abitato 1980-1986*, 581-593. Roma, G. Bretschneider.
- Flutsch, L. 2014. Viticoltura. *Dizionario Storico della Svizzera*. Locarno, A. Dadò. Available at <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/013937/2014-11-11> (Accessed 10 January 2023).
- Frontini, P. 1985. *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia* (Archeologia dell'Italia settentrionale 3). Como, Museo Civico Archeologico 'Giovio'.
- Gabucci, A. 2017. *Attraverso le Alpi e lungo il Po: importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina* (Collection de l'École française de Rome 532). Roma, Publications de l'École Française de Rome.
- Guerra, E. 2009. Le fibule d'epoca romana nel Locarnese: tradizione e modernità. *Jahrbuch Archäologie Schweiz*, Band 92, 165-200.
- Jenny, R. 1963. I valichi alpini del Grigioni e la loro importanza economica nella storia: con speciale riguardo al Passo del San Bernardino. *Quaderni grigionitaliani* 32, 247-264.
- Kaenel, G. 2000. Les relations transalpines à l'Age du Fer: territoire «lépontien» - Suisse occidentale – Jura. In R. De Marinis e S. Biaggio-Simona (eds.), *I Leponti tra mito e realtà*, Vol. 2, 151-158. Locarno, A. Dadò Editore.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 1985a. Il materiale fittile nei corredi funerari angeresi. In G. Sena Chiesa e M. P. Lavizzari Pedrazzini, *Angera Romana. Scavi della necropoli 1970-1979*, 329-338. Roma, G. Bretschneider.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 1985b. Terra sigillata. In G. Sena Chiesa e M. P. Lavizzari Pedrazzini, *Angera Romana. Scavi della necropoli 1970-1979*, 341-372. Roma, G. Bretschneider.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 1985c. Bicchieri tipo Aco. In G. Sena Chiesa e M. P. Lavizzari Pedrazzini, *Angera Romana. Scavi della necropoli 1970-1979*, 373-387. Roma, G. Bretschneider.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 2000. Echi ellenistici e microasiatici nella ceramica italo-settentrionale. *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 36. *Congressus vicesimus Rei Cretariae Romanae Fautorum Ephesi et Pergami habitus 1998*, 365-369. Bonn, RCRF.
- Lavizzari Pedrazzini, M. P. 2005. Divagazioni sull'ellenismo padano: le coppette di Altino. In *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana. Atti del III Convegno di Altino, Venezia 12-14 dicembre 2001*, 207-225. Roma, Edizioni Quasar.
- Maccabruni, C. 1981. Ceramica invetriata nelle necropoli del Ticino, Reperti romani da scavi nelle attuali terre del Canton Ticino. *Quaderni di Numismatica e Antichità Classiche* Supplemento, 55-106.
- Maccabruni, C. 1987. La diffusion du verre dans la vallée du Tessin aux deux premiers siècles de l'empire. *Annales du X Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre (Madrid-Segovia 23-28 septembre 1985)*, 161-182. Amsterdam, L'Association.
- Maggetti, M. e Serneels, V. 2006. Analyse scientifique de huit échantillons de céramique de la nécropole de Giubiasco. In P. Della Casa, L. Tori, E. Carlevaro, L. Pernet, G. Vietti e B. Schmid-Sikimic (eds.), *La necropoli di Giubiasco. Vol. II. Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine* (Collectio archæologica Band 4): 189-194. Zurich, Chronos.
- Mantovani, V. 2009. I bicchieri in terra sigillata nord-italica decorata a matrice dello scarico di via Retratto ad Adria. *Bollettino del Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici Rovigo* Anno XLV, Nuova Serie, 169-188.
- Marlière, E. 2001. Le tonneau en Gaule romaine. *Gallia - Archéologie de la France antique* tome 58, 181-201.
- Martin Kilcher, S. 2000. Airolo passa alla storia. La vita di un paese di 1800 anni e dei suoi abitanti fa attraverso la lettura delle tombe. In F. Butti Ronchetti, *La necropoli di Airolo-Madrano. Una comunità alpina in epoca romana*, 23-48. Bellinzona, Ufficio cantonale dei beni culturali.
- Massa, S. 1999. La ceramica d'importazione africana. In G. P. Brogiolo e S. Giulia di Brescia, *Gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, 101-117. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Medici, T. 2005. Ceramica africana. In I. Nobile De Agostini (ed.), *Indagini archeologiche a Como. Lo scavo nei pressi della Porta Pretoria*, 111-118. Como, Musei Civici di Como.
- Nagy, P. e Tori, L. 2010. Vasellame di bronzo – Bronzegefässe. In P. Della Casa, L. Tori, E. Carlevaro, L. Pernet, G. Vietti e B. Schmid-Sikimic (eds.), *La necropoli di Giubiasco (TI). Vol. III. Le tombe dell'Età del Bronzo, della prima Età Del Ferro e del La Tène antico e medio* (Collectio archæologica Band 8): 183-198. Zurich, Chronos.
- Olcese, G. 1998. Ceramiche in Lombardia. In G. Olcese (ed.), *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e il VII secolo d. C. Raccolta dei dati editi* (Documenti di archeologia 16): 7-20. Mantova, SAP Società Archeologica.
- Olcese, G. e Picon, M. 1998. Ceramiche a vernice nera in Italia: fondamenti teorici e problemi aperti. *Atti del seminario di studi internazionali "Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione"*. Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 22-23 novembre 1996, 31-37. Como, New Press.
- Palmieri, L. 2018. Amoenissimis...aedificiis. In L. Arslan Pitcher, *Gli scavi di piazza Marconi a Cremona. Volume II: I materiali* (Studi e ricerche di archeologia 5): 283-292. Mantova, SAP Società Archeologica.
- Pernet, L. 2006. La Vaisselle en métal et en bois. In P. Della Casa, L. Tori, E. Carlevaro, L. Pernet, G. Vietti e B. Schmid-Sikimic (eds.), *La necropoli di Giubiasco. Vol. II. Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine* (Collectio archæologica Band 4): 167-182. Zurich, Chronos.
- Roffia, E. 1991. Ceramica africana. In D. Caporusso, *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della metropolitana 1982-1990. 3.1. I reperti. Testo*, 89-105. Milano, Edizioni ET.

- Schlindler-Kaudelka, E., Butti Ronchetti, F. e Schneider, G. 2000. Gesichtsbecher von Magdalensberg im Umfeld der Funde aus Oberitalien. *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 36. *Congressus vicesimus Rei Cretariae Romanae Fautorum Ephesi et Pergami habitus 1998*, 271-278. Bonn, RCRF.
- Schlindler-Kaudelka, E. 1998. *Die Modelkeramik vom Magdalensberg 2. Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1980 bis 1986* (Magdalensberg-Grabungsbericht 16): 289-388. Klagenfurt, Verlag des Geschichtsvereines für Kärnten.
- Sereni, E. 1997. *History of the Italian Agricultural Landscape*. Translated from Italian by R. Burr Litchfield. Princeton, Princeton University Press.
- Sfredda, N. 1998. Ceramica a vernice nera. In G. Olcese (ed.), *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e il VII secolo d. C. Raccolta dei dati editi* (Documenti di archeologia 16): 21-36. Mantova, SAP Società Archeologica.
- Simonett, Ch. e Lamboglia, N. 1967-1971. *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino*. Bellinzona, Archivio Storico Ticinese.
- Stöckli, W. E. 1975. *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin* (Antiqua 2). Basel, Veröffentlichungen der schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte.
- Tizzoni, M. 1981. *La cultura tardo La Tène in Lombardia* (Studi Archeologici Vol. 1): 5-42. Bergamo, Istituto Universitario.
- Tizzoni, M. 1991. La distribuzione del vasellame bronzeo nella Gallia Cisalpina durante il I secolo a. C. In M. Feugère, C. e Rolley (eds.), *La vaiselle tardo-républicaine en bronze. Actes de la table ronde CNRS, Lattes 26 au 28 avril 1990*, 155-160. Dijon, Publications du Centre de recherches sur les techniques gréco-romaines.
- Tori, L., Carlevaro, E., Della Casa, Ph., Pernet, L. e Schmid-Sikimic, B. 2010. Vasellame in ceramica. In P. Della Casa, L. Tori, E. Carlevaro, L. Pernet, G. Vietti e B. Schmid-Sikimic (eds.), *La necropoli di Giubiasco (TI). Vol. III. Le tombe dell'Età del Bronzo, della prima Età Del Ferro e del La Tène antico e medio* (Collectio archæologica Band 8): 199-244. Zurich, Chronos.
- Zanetti, M. 2005. *La nécropole romaine de Stabio-Vignetto. Un approfondissement du mobilier funéraire*. Unpublished thesis, Faculté des Lettres, University of Lausanne.

